l'Unità
SPORT

Ripetendo il risultato dell'incontro di andata

Netto dominio del Napoli su una spenta Roma: 2-0

Doppietta di Altafini, che con Sivori e Girardo ha trascinato gli «azzurri» alla vittoria

MARCATORI: Altafini al 22' del p.t.; Altafini (rigore) al 40' della ripresa.

NAPOLI: Bandoni; Nardin, Girardo; Ronzon, Panzanato, Bianchi; Orlando, Juliano, Altafini, Sivori, Braca.

ROMA: Pizzaballa; Olivieri, Sensibile; Scala, Losi, Carpenetti; Colausig, Peirò, Enzo, Tamborini, Barison.

ARBITRO: Francescon, di Padova.

DALL'INVIATO

NAPOLI, 12 febbraio

Due a zero all'Olimpico nell'incontro di andata, due a zero a Fuorigrotta nell'incontro di ritorno: il Napoli ha fatto il bis annullando le velleità di vendetta dei giallo-rossi in modo netto e convincente più ancora di quanto non dica il punteggio. Perché il Napoli avrebbe potuto segnare almeno altri due gol senza che ci fosse da gridare allo scandalo, tanto forte è stato il divario tra le due squadre. Su questo punto crediamo che siano d'accordo tutti, compresi quei pochi tifosi romani (un migliaio circa) che hanno avuto la sfortunata idea di venire al seguito della loro squadra a Napoli.

Più difficile invece è spiegare perchè le cose sono andate così, perchè il Napoli ha dominato e a tratti ha anche umiliato la Roma. Una Roma, tra l'altro, reduce da una serie di partite positive e perciò attesa con un certo batticuore dai tifosi napoletani. Certo la squadra di Pesaola ha i suoi meriti perchè ha sciorinato davanti ai suoi tifosi entusiasti un gioco ad altissimo livello spettacolare, veloce, pratico e redditizio: grazie soprattutto alla giornata di vena eccezionale di Sivori, Altafini e Girardo che sono stati gli autentici motori della compagine. Sivori, in particolare, poi, ha fatto andare in sollucchero i suoi *fans* con tutta una serie di finte, di tunnel, di show che hanno annichilito il suo guardiano diretto — Colausig — e gli altri difensori giallo-rossi.

Ma reso il doveroso omaggio ai meriti di questo Napoli-super, bisogna pur dire che la Roma è stata nettamente inferiore al suo standard abituale. In difesa Carpenetti e Sensibile sono stati dominati da Altafini e Orlando: a centrocampo Scala ha confermato di attraversare un periodo piuttosto scuro sicchè i servizi per le punte sono dipesi dalle iniziative dei soli Tamborini e Colausig, troppo spesso, per altro, interamente assorbiti da compiti di copertura.

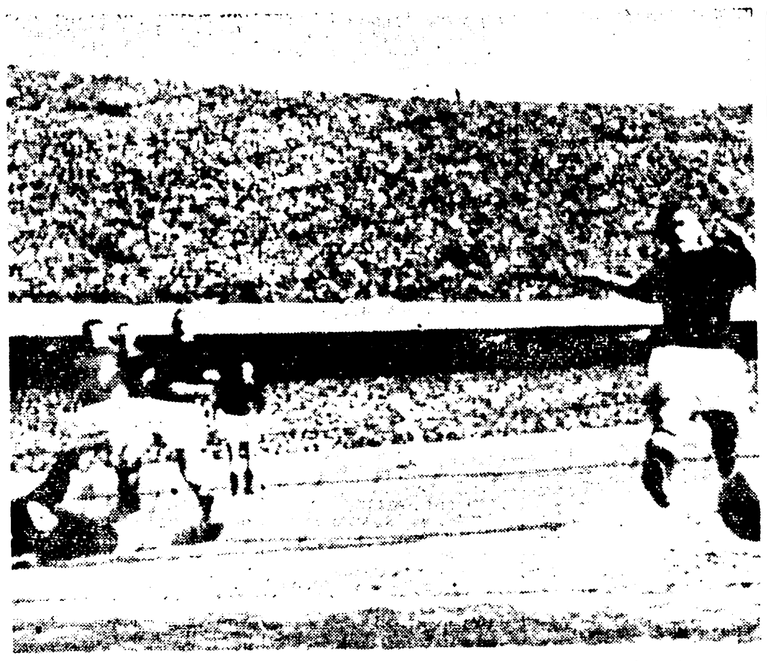
Le punte, infine, sono state uno strazio: Barison è apparso in *trance*. Enzo ha fatto dimenticare tutti i progressi che aveva compiuto ultimamente; il solo Peirò ha tentato di combinare qualcosa: e infatti i suoi sono stati gli unici due tiri a rete della Roma in tutti i 90'. Anzi, proprio in apertura di gara al 6' Peirò si è mangiato una clamorosa palla-goal raccogliendo un passaggio di testa di Barison per sparare fiacco a lato quando aveva tutta la porta spalancata davanti. Sul momento, per quanto grave, l'errore sembrava perdonabile perchè la partita ancora era aperta ed in equilibrio. Ma subito dopo il Napoli si scatenava letteralmente, cominciando a lavorare ai fianchi la Roma: tirava a lato Altafini all'8', salvava fallosamente Sensibile su Orlando, sparava a lato lo stesso Orlando, usciva Pizzaballa a salvare ancora sull'ex giallorosso, infine il portiere romano compiva un'autentica prodezza al 26' allontanando di pugno e d'istinto un pericolosissimo proiettile di Bianchi.

Ma dopo solo 2' la frittata era fatta: discesa di Nardin, cross e correzione di Sivori verso Altafini che, al volo, infilava Pizzaballa con una gran diagonale. Un bel goal, al quale faceva seguito dopo due minuti un palo di Braca a portiere battuto. E la Roma che faceva? La Roma replicava al 27' (on Peirò che però sparava alle stelle dopo un fraseggio volante con Enzo ed era tutto, perchè subito dopo riprendeva ad attaccare il Napoli sfiorando ancora il raddoppio.

In particolare al 3' della ripresa c'è stato un meraviglioso duetto Sivori-Altafini con tiro finale del centravanti a lato; 5' dopo la situazione si ripeteva a vantaggio di Orlando, che però sparava stolidamente su Pizzaballa in uscita: riprendeva lo stesso Orlando e metteva a lato. Due volte ancora sbagliava Altafini al 16' e al 17', poi c'era una pausa nel forcing del Napoli: ne approfittava la Roma per cercare il goal del pareggio, ma senza riuscire a rendersi mai pericolosa. Gli sforzi dei giallo-rossi, anzi, sortivano lo effetto di indurre Sivori e compagni a riprendere subito il controllo della situazione.

Così il finale era di nuovo del Napoli che al 38' reclamava un rigore per un clamoroso fallo di Losi su Altafini: l'arbitro diceva di no, ma senza molta convinzione, tanto che al 40' approfittava di un fallo di Scala su Girardo (assai meno grave) per restituire al Napoli quello che gli aveva tolto prima. Batteva Altafini il tiro dagli undici metri ed era goal. Gli ultimi minuti registravano solo la folle ed... esplosiva gioia dei tifosi napoletani mentre Pugliese crollava di schianto sulla panchina rinunciando perfino ad arrabbiarsi con i suoi uomini. E' stata proprio una brutta giornata per festeggiare la nomina a commendatore!

Roberto Frosi



NAPOLI-ROMA — La rete di Altafini. Sensibile tenta invano di intercettare. Pizzaballa è a terra.

Spettatore morto durante l'incontro

NAPOLI, 12 febbraio

Dopo gli incidenti dell'incontro di «Coppa delle Fiere» un imponente servizio di ordine pubblico, diretto dal vice questore dott. Giuseppe Simone, è stato mobilitato per l'incontro di calcio tra la squadra del Napoli e quella della Roma. Sono stati mobilitati per l'occasione, oltre 1400 tra agenti di polizia e carabinieri, nonchè 400 vigili urbani, questi ultimi addetti al controllo del traffico. Speciali pattuglie della Mobile, radiocollegati tra loro, sono state impiegate per prevenire eventuali furti d'auto.

Durante l'incontro uno spettatore, l'impiegato Salvatore Prisco, di 58 anni, è stato colto da improvviso malore. Trasportato con un'autoambulanza all'ospedale Loreto di via Crispi, è morto in seguito a collasso cardiocircolatorio prima di esservi ricoverato.

Il trionfo della tattica di Heriberto Herrera

Una Juventus scatenata travolge i «viola»: 4-1

Decisiva la prestazione della «diga» eretta davanti ad Anzolin che ha paralizzato l'attacco della Fiorentina - Albertosi ha sostituito nel secondo tempo il frastornato Boranga

MARCATORI: Del Sol (J.) all'8' e Menichelli (J.) al 35' del primo tempo; De Paoli (J.) al 9', Bertini (F.) al 35' e Menichelli (J.) al 15' della ripresa.

JUVENTUS: Anzolin; Gori, Leoncini; Bercellino, Castano, Sarti; Zigoni, Del Sol, De Paoli, Cinesinho, Menichelli.

FIORENTINA: Boranga (Albertosi); Diomedi, Vitali; Bertini, Ferrante, Pirovano; Hamrin, Merlo, Brugnera, De Sisti, Chiarugi.

ARBITRO: Pieroni, di Roma.

NOTE: Giornata e terreno ideali per del buon football. Al 10' della ripresa Albertosi, febbricitante, è entrato al posto di Boranga, choccato forse più dal tourbillon bianconero che da un colpo ricevuto da De Paoli nell'occasione del terzo gol della Juve. Infortuni di gioco a Del Sol, Gori, Chiarugi e Menichelli, risolti dalla «magica» spugna. Ammonito Zigoni per proteste. Calci d'angolo 5-5; spettatori 40.000 circa di cui 35.600 paganti per un incasso di 48.250.000 lire.

DALL'INVIATO

TORINO, 12 febbraio

Bravo Heriberto! Alla «sua» Juve, in fondo, nessuno credeva. C'erano, sì, i risultati a far pingue la classifica, a giustificare ogni ambizione, a legittimare la qualifica d'*alter ego* dell'Inter, a proporne magari l'eccitante alternativa, ma non c'erano le *prove* provate, mancava la dimostrazione perentoria che quel posto, quelle ambizioni, quella classifica erano meritati e genuini. Eccolo, finalmente, il «giorno della verità», il grosso match, il successo di prestigio che mette il bavaglio ai «se» e ai «ma», che ammorbida anche il più coriaceo degli scettici. Successo tanto esaltante in quanto meticolosamente inseguito, preparato, «voluto» da quel fanatico brav'uomo ch'è il paraguagio.

Omaggi d'obbligo e riconoscimenti doverosi, quindi, alla sua certosina pazienza, alla cocciuta fede nei suoi schemi che in molti avevano già giubilato come... folle utopia, ai meriti e alle virtù di questa compagine che, per comodità polemica, s'era trovato facile definire di «mezza tacca». Intendiamoci, la Juve rimane quella che era, galvanizzata magari da questi exploits e conseguentemente sempre più cosciente delle sue possibilità, ricadrà forse in anonime prestazioni con compagini di poche pretese, chiuse a riccio alla ricerca del minore dei guai, ma oggi ha tutto il diritto di bearsi della sua «gran giornata». A contrare sono i fatti. E i fatti hanno detto che questa è la «signora» che voleva Heriberto, che volevano soprattutto i suoi mille e mille tifosi.

Già mercoledì scorso, contro il Dundee, i bianconeri avevano lasciato intendere il momento di felicissima vena, conseguenza prima e diretta della brillante condizione di forma. Oggi la probante conferma. Mancava Salvadore, squalificato, ma rientrava Bercellino e Sarti è nel suo miglior periodo. Nessuno scompenso negli schemi, nessuna titubanza nella ciurma, pronta e sicura agli ordini di quel meraviglioso lupo di mare che è Castano.

In fondo, anche se può sembrare un paradosso, il segreto del 4-1 juventino sta tutto qui, in questa perfetta cerniera che, davanti ad Anzolin, non ha mai avuto un solo intoppo. Ed è facile vederne il perchè. Sarti s'è dedicato anima, corpo, e soprattutto cervello, alla guardia di Hamrin: non ha perso un dribbling, non gli ha mai concesso nè tregua nè spazio, l'ha anticipato, «aggirato», battuto in tackle, l'ha sovrastato, insomma, per dirla in termini irriverenti. Ora si sa quel che significa Hamrin per l'attacco viola: private gli altri quattro quinti del suo apporto, della sua imbeccata, ed è la balbuzie collettiva. Ma non basta. Bercellino «cancella» Brugnera, lo toglie di mezzo, dalla partita, proprio come non ci fosse; Chiarugi fa solo fumo con Gori e Leoncini mette la sordina a Merlo. E non basta ancora.

C'è infatti Del Sol, un inedito quanto strepitoso Del Sol, a chiudere ogni imbocco alla area di Azolin, a togliere ogni velleità alla prima linea toscana: un Del Sol che, batti e ribatti, Heriberto sembra davvero riuscito a forgiare secondo gusto e necessità: disciplinato tatticamente, fedele fino allo scrupolo ai suoi compiti, appostato subito davanti la sua area a far da calamita, a tendere la ragnatela. Il tutto svolto alla perfezione, con la sagacia che gli è congenita e col fiato di cui può servirsi quando non lo spreca nel podismo monotono del portalettere.

Due risultati in uno: quello di rendere immediato, velocissimo, incisivo, *modulo-Inter* per intenderci, il contropiede o l'affondo bianconero, e quello di togliere spazio, e tempo, agli attacchi viola. Insabbiate, appunto, il suo attacco e la Fiorentina sarà subito un'altra. Come s'è ben visto oggi. Dalla fitta rete bianconera è sfuggito il pesce più piccolo, più sgusciante, De Sisti, cioè (anche perchè Cinesinho, visto l'ottimo andazzo delle cose, non se ne è curato più di quel tanto, concedendosi un pomeriggio di mezzo riposo con una «pennellata» or qua or là ad indirizzo dimostrativo), ma De Sisti solo non poteva bastare. Il peso della partita è così caduto tutto sulle spalle dei difensori, e nè Diomedi nè Vitali nè Ferrante sono dei cerberi o delle volpi tali da imbrigliare o frenare un Menichelli in stato di grazia, un De Paoli che va sempre meglio inserendosi nel frenetico *movimiento* di Heriberto, uno Zigoni ammirevole sotto ogni aspetto, per brio, grinta, generosità e varietà di temi: se l'Inter, insomma, tanto per fare un paragone, ha il tandem Mazzola-Cappellini, quest'Juve potrebbe averne presto la sua versione in De Paoli-Zigoni.

Ed ora, in breve, la cronaca del match. Inizio in sordina: chi si scopre per primo? Si scopre la Juve, che tenta in modo perentorio l'affondo. Le va male una prima volta al 6' (tiro alto di Zigoni), centra il bersaglio all'8' con una «sequenza» a dir poco drammatica: Cinesinho batte un calcio d'angolo, Zigoni incorna alla perfezione, Boranga è battuto ma Bertini salva col braccio sulla linea; rigore; lo calcia De Paoli, proprio sul portiere che respinge come può, ci prova Del Sol ma Boranga azzecca la respinta bis, ancora Del Sol di testa e palla in rete.

Reagisce la Fiorentina e un tiro-cross di Hamrin, al 17', fa la barba alla traversa quanto è lunga, perdendosi sul fondo. Raddoppia la Juve al 35': lancio calibrato di Del Sol per Menichelli, scatto bruciante che fa secco Diomedi, tiro angolatissimo da posizione «alla Mortensen», gran rete modello Dundee.

Terzo gol all'inizio di ripresa, al 9' per la precisione: Del Sol (ancora lui) mette le ali a De Paoli; brillante e velocissimo scambio con Leoncini, poi il centravanti «salta» Ferrante sullo scatto, anticipa Boranga e mette a bersaglio la palla di un gol tutta finezza.

Qui Boranga ne ha abbastanza ed entra Albertosi. La Fiorentina ha la reazione della compagine di razza, il suo gol lo vuole. Lo fallisce Brugnera al 13' (colpo di testa alto di un niente), lo sbaglia Chiarugi al 24' (ed è Anzolin, bravissimo, a dir di no), lo azzecca però Bertini, su passaggio di De Sisti, al 35' con un bel tiro in diagonale. E' finita? Sembrerebbe di sì, ma la Juve, proprio al 45', esplode nel poker: Sarti-Cinesinho-Menichelli, scatto da 10" netti sui 100 mt., Albertosi dribblato, stadio in delirio per il gran gol. E per la gran vittoria.

Bruno Panzera

JUVENTUS-FIORENTINA — De Paoli ha battuto il rigore, Boranga respinge, riprende Del Sol che batte il portiere viola.

IL COMMENTO DEL LUNEDÌ

Sport «libero» e «di Stato»

Se il capitolo 14 del Piano di programmazione approvato mercoledì sera dalla Camera sarà rapidamente tradotto in leggi, e se gli impegni saranno rispettati, fra dieci anni lo sport italiano potrà contare su un «patrimonio-attrezzature» accresciuto di 2600 impianti e 1600 campi per la ricreazione.

Se si considera che i comuni italiani sprovvisti di una qualsiasi attrezzatura sportiva sono più di 4700, che la percentuale dei giovani esclusi dall'attività sportiva supera l'87 - e che appena il 2,6% della popolazione italiana pratica una qualsiasi disciplina, ben si comprende come non saranno quei 3000 campi a risolvere il problema sportivo. E, però, la loro costruzione risulterà un fatto molto importante, così come è stato sicuramente importante che il Parlamento italiano si sia occupato dello sport, della sua situazione di povertà e dei suoi bisogni, per un'intera seduta, risulterà un fatto importante la costruzione di quegli impianti, perchè obbligherà lo Stato a svolgere una sua politica sportiva e costringerà il governo a considerare finalmente lo sport come un vero e proprio servizio sociale da assicurare a tutti i cittadini, e quindi predisporre le misure necessarie a creare le condizioni perchè tutti possano fare dello sport. Queste condizioni, ovviamente, non si esauriscono nella costruzione degli impianti, ma vanno assai oltre, fino a giungere alle libertà del cittadino libertà — tanto per fare degli esempi — di introdurre lo sport nel mondo del lavoro senza dover soggiacere alle esigenze pubblicitarie della ditta che finiscono sempre per snaturare il fatto sportivo, libertà per tutti di poter frequentare i vari «centri» istituiti dal CONI, che rappresentano già oggi un fatto essenziale sulla via della diffusione sportiva ma che, anche questo va detto, sono ancora alla portata di un numero di ragazzi troppo ristretto (e troppo selezionato, stante la funzione di ricerca del campione che viene loro attribuita) perchè ancora pochi e perchè troppo costosi: proprio così, troppo costosi e quindi fuori portata per una gran parte di figli di lavoratori.

Recentemente la rivista ufficiale della DC, La discussione, con gran soddisfazione dei dirigenti del Foro Italico ha pubblicato una «indagine» per affermare la bontà di uno «sport libero» nei confronti di uno «sport di Stato».

Sulla libertà dello sport — libertà intesa come indipendenza dal potere esecutivo non da quello legislativo, e come possibilità di autonomo sviluppo non come sottrazione dello sport ad ogni controllo — siamo tutti d'accordo. «Sport libero», però, deve anche significare possibilità per tutti, anche per i lavoratori e i loro figli, di poter praticare le discipline sportive più utili e congeniali al proprio fisico e alla propria personalità. «Sport libero» deve anche significare scelte democratiche, inserimento dei bisogni dello sport nei piani urbanistici delle città (cosa che davvero non fa la legge Mancini), partecipazione attiva alla direzione e allo sviluppo dello sport di tutte le forze che nel mondo sportivo operano e lavorano, quindi anche degli enti di propaganda.

Al tempo stesso rifiuto di uno «sport di Stato» deve significare soltanto rifiuto a uno sport irreggimentato al servizio del governo e non rifiuto al controllo e alla «collaborazione» del Parlamento e non autorizzazione al governo e allo Stato a rifiutare i mezzi finanziari necessari, scaricando sugli Enti e sulle organizzazioni sportive il peso e il costo delle attrezzature indispensabili allo sviluppo della attività agonistica e della educazione fisica.

In proposito va sottolineato — e qui torniamo alla discussione svoltasi alla Camera — il fatto che il governo non ha voluto assumere l'impegno a spendere direttamente i 65 miliardi in dieci anni cui accenna il Piano. E' stato, infatti, rifiutato l'emendamento con cui si chiedeva di precisare che quei 65 miliardi erano a «carico dello Stato». Il fatto che i 65 miliardi siano rimasti «una previsione» piuttosto che un «obbligo preciso» non è affatto secondario. Dice abbastanza chiaramente, a nostro avviso, che si intende giocare ancora sull'equivoco Sport-correro CONI-Stato e che spetta agli sportivi restare vigilanti e battersi perchè il capitolo 14 del Piano di programmazione, già insufficiente di per se stesso, non si traduca in una mezza beffa o, in semplice strumento elettorale, nel senso di limitarsi a promuovere e indirizzare la costruzione dei 3000 impianti e campi di ricreazione la politica finanziaria del CONI e degli Enti locali (i quali Enti locali hanno avuto un primo successo con la nuova classificazione delle spese sportive da «facoltative» a «non facoltative»). Meglio sarebbe stato se fossero diventate obbligatorie, come tanti comuni chiedevano, ma è già un passo avanti che dovrebbe bastare a bloccare i continui «tagli» dei pretetti.

Troppe volte nel passato il CONI è stato chiamato a sostituirsi allo Stato e troppe volte il gruppo dirigente del Foro Italico, anche questo va ricordato, ha passivamente accettato di assumersi compiti (e quindi spese e debiti che ancora sta pagando) che non erano suoi, troppe volte ha supinamente accettato di fornire al governo una preziosa copertura, anzichè indicare agli sportivi le singole responsabilità e chiamarli a battersi perchè lo sport fosse valutato per quel grande problema sociale che è non già per un settore ricco da spremere fiscalmente come avveniva e come accade ancor oggi.

Flavio Gasparini

Una rete di Volpi ha risolto la partita (1-0)

Il sempre più sorprendente Mantova blocca la lunga rincorsa del Milan

I rossoneri sono apparsi inferiori a centrocampo - Non ancora positivo l'apporto di Mora

MANTOVA-MILAN — Volpi ha tirato a rete. Vano il disperato tentativo di Trapattoni tallonato da Di Giacomo.

MARCATORE: Volpi (Ma) all'8' della ripresa.

MANTOVA: Zoff; Scesa, Pavinato; Volpi, Spanio, Giagnoni; Spelta, Catalano, Di Giacomo, Corelli, Salvemini.

MILAN: Barluzzi; Anquilletti, Santin; Trapattoni, Rosato, Schnellinger; Lodetti, Rivera, Sormani, Maldè, Mora.

ARBITRO: Gonella di Torino.

NOTE: giornata piena di sole, temperatura rigida. Lo stadio è praticamente esaurito. Spettatori 19.436 più gli abbonati. In tutto 25.000 presenze, pari ad un incasso di lire 30.124.000, che rappresenta il record della stagione. Prima dell'inizio il capitano del Mantova, Giagnoni, ha donato a Sormani e a Schnellinger, due famosi ex biancorossi, medaglie d'oro ricordo. Gioco corretto e cavalleresco. Un solo ammonito, Mora, al 31' della ripresa, per un'inutile carica al portiere mantovano. Calci d'angolo 6-4 a favore dei padroni di casa. Non c'è stato l'esame antidoping.

DALL'INVIATO

MANTOVA, 12 febbraio

Ripresa: correva l'ottavo minuto di gioco. Il Mantova era in attacco con lo scatenato Di Giacomo. Anquilletti lo fermava al limite dell'area in maniera irregolare e il signor Gonella di Torino fischiava la punizione. Se ne incaricava Corelli, uno specialista. Breve rincorsa, tiro forte e ad effetto, il pallone evitava la barriera, picchiava per terra e sarebbe finito in rete nell'angolino basso alla destra di Barluzzi, se questo non avesse sfoderato un portentoso volo. Il portiere del Milan riusciva ad impedire che la sfera si insaccasse, senza però trattenerla. Su di essa si gettavano in due, Volpi e Di Giacomo. Il primo era più lesto a darle il colpo di grazia e a siglare il punto per il Mantova.

Il Martelli esplodeva in un boato. Si trattava del gol della vittoria, della terza vittoria per questo sempre più sorprendente Mantova.

Il gol aveva rotto un equilibrio che solo i padroni di casa, peraltro, avrebbero potuto rompere. E ciò affermiamo sulla base di quanto ci era stato dato di vedere nei primi 45' di gioco, veramente degni di una cornice di folla tanto eccezionale.

Vittoria, quindi, meritata. Il Milan, infatti, e lo ha sostenuto anche Silvestri poi negli spogliatoi, non ha giocato con la stessa grinta dei padroni di casa, con la stessa volontà di vincere. Non un Milan dimesso, tanto per intenderci, ma neppure brillante. Un Milan così così. Un poco abulico, scarsamente volonteroso.

Ma si tratta soltanto di una questione di volontà? Per giudicare la prestazione opaca, incerta del Milan di oggi, che pure era reduce da una serie di brillanti prove, bisogna mettere sul piatto della bilancia anche questo Mantova, rivelatosi ben più ostico, forte e tatticamente valido di quanto Silvestri e i suoi ragazzi avessero certamente preventivato. Chi avrebbe mai pensato che Pavinato, ad esempio, sarebbe riuscito a mettere in sordina Rivera, l'uomo-guida dei rossoneri? E che dire di Sormani, pressochè surclassato dal generosissimo Spanio e dal sempre più vitale Giagnoni?

Con il Cagliari le cose erano andate ben diversamente. Con il Mantova ne Rivera ne Sormani hanno potuto invece fare il loro gioco. Si aggiunga poi che Mora non si è rivelato all'altezza della situazione, e si comprenderà allora perchè mai il Milan non ha meritato in qualsiasi momento di rompere quell'equilibrio, che pure avrebbe accontentato i padroni di casa, alla conquista — in questo caso — del loro sedicesimo pareggio.

Ma oggi il Mantova voleva vincere a tutti i costi. Ha voluto questa sua terza vittoria e l'ha legittimata con una partita nella quale le occasioni migliori sono state tutte sue. Di Giacomo, tanto per cominciare, è stato un demonio, ha disputato certamente la sua più bella partita di questo campionato e Rosato ne è uscito con le ossa rotte. Gli stessi terzini milanisti (ad eccezione del libero Schnellinger) non hanno certo brillato nei confronti diretti con il funambolico Spelta e con il freddo e incisivo Salvemini. A centro campo, poi, Lodetti, Maldè e Trapattoni hanno nettamente perso il confronto con Catalano, Volpi e Corelli. L'assenza di Jonsson, non si è fatta sentire proprio perchè Corelli è stato uno dei migliori.

Concludendo, quindi, un forte Mantova da una parte e un Milan non certo pari alle sue ultime prestazioni, un Milan che non è piaciuto al suo allenatore, un Milan che, pur non avendo fatto un passo indietro sulla strada della riscossa, tuttavia ha registrato una battuta d'arresto, della quale — lo ripetiamo — il Mantova porta la maggior parte di responsabilità. Bloccati Rivera e Sormani, anche gli altri si sono persi davanti all'ardore e alla eccezionale condizione fisica dei padroni di casa.

Ecco alcuni cenni rapidi di cronaca.

Batte il calcio d'avvio il Mantova, oggi nella vecchia casacca biancoceleste. Al secondo minuto azione Di Giacomo-Spelta, mani di Schnellinger, punizione dal limite; batte Salvemini e Barluzzi deve deviare in corner. Al 9' è ancora l'ala mancina mantovana che impegna il portiere rossonero con una sventola di sinistro. Barluzzi vola e devia ancora in corner. Al 19' Santin imbecca bene Trapattoni filtrato tra le maglie difensive dei virgiliani, e solo davanti a Zoff ma spara fuori bersaglio.

Al 25' fallo di Lodetti, batte Rivera, testa di Sormani, parata di Zoff. Al 30' Sormani a Lodetti, solo, ne esce però un tiro sbilenco alle stelle.

Nell'ultimo scorcio del primo tempo notiamo una punizione battuta magistralmente da Rivera, che solo d'un soffio si perde sul fondo e al 41' un'azione dei locali che per poco non concludono. Scesa da a Spelta, che salta Santin e traversa al centro; tuffo di Di Giacomo, che però non arriva sul pallone.

Riparte il Mantova nella ripresa, e all'8' si registra la azione del gol che abbiamo già descritto all'inizio. A questo punto il Milan si scuote ed inizia un disperato quanto disordinato forcing. Schnellinger, vedendo che gli avanti non riescono a liberarsi della stretta guardia dei difensori mantovani, i quali non concedono loro spazio, si lancia in attacco. La mossa è dettata più dalla disperazione che da una scelta tattica ben precisa. Infatti il Milan, in un paio di occasioni almeno, rischia di farsi infilare per la seconda volta.

Il Mantova si tira indietro un po' perchè ne è costretto dalla pressione degli avversari, un po' per prudenza. Azzarda incursioni in contropiede e soprattutto continua a mettersi in mostra a centro campo. Finisce quindi sull'1 a 0. Com'era peraltro logico.

Romano Bonifacci